



Anche da qui, dopo le elezioni ripartirà la Sicilia che si ritroverà molto diversa da quel 61 a 0

TERRA DI CATTOLICI SCOMODI qui c'è la Casa comune del centro sinistra, un laboratorio dove i partiti dell'Unione già lavorano insieme come fossero un solo soggetto politico. Eppure il governo della città, per un secolo, è stato nelle mani assistenzialiste e clientelari della Dc

di Saverio Lodato / Caltagirone (Catania)

VERSO LE ELEZIONI

Caltagirone, la Sicilia della «politica pulita»

Nella bottega con lo scultore Romano, che discuteva con Carlo Levi, candidato Pci negli anni 70

Q

uando entrò barcollante, era già una torcia umana. Per qualche istante riuscì ancora a pronunciare parole sconnesse, a chiedere insistentemente lavoro, per i suoi quattro piccoli figli, per sua moglie, convinto com'era che all'ufficio di collocamento ormai da tempo si facessero beffe di lui. E lui - al secolo Giovanni La Mantia, 35 anni, mai un lavoro - irruppe nell'anticamera del sindaco, e da lì, dopo essersi dato fuoco con un accendino, spalancò supplicante la porta del primo cittadino. Morì due giorni dopo, al centro grandi ustioni dell'Ospedale Cannizzaro di Catania.

La moglie andò in tv, raccontò i guai che aveva passato il marito, una vita di stenti, sino al gesto definitivo. Sono rarissimi, in Italia, i senza lavoro che decidono di morire fra le fiamme. Ma Giovanni La Mantia, con il suo gesto, mise fine atrocemente alla sua vita e cambiò quella del paese in cui era nato.

Il paese è Caltagirone (provincia di Catania e produttore di ceramiche fra le più belle della Sicilia), ritenuto dall'Unesco, per la straordinarietà delle sue architetture barocche e liberty, patrimonio dell'umanità insieme a una altra decina di comuni, fra cui Noto. Conta 40.000 abitanti. È uno dei centri meglio conservati, sotto il profilo urbanistico, dell'intera isola, magnificato da Elio Vittorini nelle «Città del mondo». È questo il paese del disoccupato che si diede fuoco. Marilena Samperi, avvocato, era sindaco eletto da poco quando - nel dicembre 1995 - gli si parò davanti la tremenda torcia umana testimonianza della fine di un'epoca, oltre che dell'emergenza lavoro.

Per un intero secolo, a Caltagirone, l'antico ceppo del partito popolare prima, e lo scudo crociato dopo, avevano gestito in regime di monopolio la vita civile, amministrativa e politica, permeando l'economia, soprattutto in era Dc, di burocrazia, terziario, e assistenzialismo.

«Angelo La Mantia, che mi ritrovai nella mia stanza di primo cittadino ridotto ormai a un tizzone ardente - ricorda Marilena Samperi, emozionata ancora oggi - non mi segnalava solo quanto fosse importante un lavoro, mi segnalava che, sciolta ormai la Cassa del Mezzogiorno, entrato il clientelismo sul viale del tramonto, sospesi gli interventi a pioggia, Caltagirone si trovava al bivio: o lento e inesorabile declino, o rilancio, con tutte le energie di cui eravamo dotati, per voltare definitivamente pagina».

Marilena è stata ininterrottamente sindaco di centrosinistra dal 1993, sino al 2002. Due mandati, a furor di popolo, spesi nel far diventare Caltagirone il gioiello che è diventato, rendendola protagonista insieme alle altre municipalità dell'area di un'originale azione di sviluppo locale, sostenuta dall'Unione Europea. Ora l'Ulivo l'ha voluta in lista per le politiche.



Uno scorcio di Caltagirone

Ma la maggioranza, nel consiglio comunale di Caltagirone, tranne rarissime occasioni, è sempre stata in mano al centro destra. E lei, dal 2002, ha passato il testimone di primo cittadino a Franco Pignataro, preside, che già era stato vice sindaco nelle due precedenti stagioni amministrative. A Caltagirone la politica è nell'aria. È paese che ha dato natali a illustri personaggi. O, secondo la poetessa Maria Attanasio, pubblicazioni con Guanda e Sellerio, «una lunga ombra ideologica che ha attraversato il secolo». Mausoleo, marmo bianco e rosa, dedicato a don Luigi Sturzo che «Sentì la vocazione di portare Dio nella politica... Nel 1919 fondò il Partito popolare. Nel 1924 costretto dal fascismo a lungo esilio, prima a Londra poi negli Stati Uniti, da doile rientrò in Italia nel 1946. Nel 1952 fu nominato senatore a vita e l'8 agosto santamente morì». La lapide non può dire quanto fu scomodo Sturzo, appena tornato dall'America, per le gerarchie vaticane

e scudocrociate. E neanche nel caso che segue, alle lapidi si può chiedere di dire tutto: cimitero monumentale, fiabesca città dei morti, che Giulio Carlo Argan, insieme al centro storico di Caltagirone, considerava fra le meraviglie architettoniche d'Italia. Nella cappella di famiglia riposa Silvio Milazzo, altra pecora nera della Dc dell'epoca, avendo dato vita a un movimento trasversale destra-centro-sinistra (roba seria per quella fine degli anni '50) che «fu appassionato dell'agricoltura, vivace e autentico testimone della sua Caltagirone, tenace e coraggioso difensore dell'autonomia e dei diritti della Sicilia». Terra che generò cattolici scomodi. Non lo fu anche Mario Scelba? A Caltagirone non volle essere seppellito. Ce l'aveva con i maggiorenti della Dc locale non sufficientemente «grati» per il suo indiscutibile... «talento». Della sua sepolture fece questione di principio, salvo tentennare nelle disposizioni testamentarie: a Caltagirone ce lo potevano anche

portare, ma a condizione che lo collocassero accanto a Sturzo. La salma sino a oggi non è stata traslata. E dentro il cimitero, su tutti, morti presenti e morti assenti che forse un giorno arriveranno, vigila lo sguardo dolcissimo dell'angelo scolpito da Mario Rutelli, nonno di Francesco. Incontro Tano Romano, 80 anni, nella sua bottega in largo San Domenico. Da 60 anni riproduce, in statuine di creta, figure del mondo contadino e di lavori ormai scomparsi. Qui, ogni giorno veniva Carlo Levi, che all'inizio degli anni '70 fu candidato al Senato per il Pci e trascorse a Caltagirone parecchi mesi; da qui sono passati tutti i dirigenti del movimento operaio. Tano Romano, che ha visto il duello tv Prodi-Berlusconi, è convinto che alle elezioni del 9 aprile si toglierà «l'ultima soddisfazione politica della mia vecchiaia...». E qualche giorno fa, una prima soddisfazione se l'è già presa vedendo Prodi che, in forma privatissima, visitava il mausoleo di Sturzo. Non vi appaia forzato il legame fra la sfil-

za dei grandi dirigenti cattolici di Caltagirone, e il centro sinistra. Dovete infatti sapere che qui esiste la prima, e forse unica in Italia, Casa Comune del centro sinistra. Un laboratorio inusuale, in cui, pur mantenendo le proprie identità, le forze dell'Unione lavorano già come se fossero un unico soggetto politico. La frequenta, fra gli altri, proprio Tano Romano. Lui se ne va nella stanza dei Ds, dove campeggiano i ritratti di Giuseppe Di Vittorio e Berlinguer. Quelli della Margherita, invece, hanno la loro stanza in cui, ovviamente, le foto in bianco e nero sono quelle di «don» Luigi che «sentì la vocazione di portare Dio nella politica». Ci sono i Comunisti Italiani, hanno il loro spazio i socialisti dello Sdi... L'avevamo anticipato: si respira politica a Caltagirone. Ci sarà una ragione se questo è l'unico grande centro della zona dove alla valanga Dc non fece mai seguito la valanga forzaitalota. Gaetano Cardiel, 44 anni, farmacista e segretario Ds, uno dei protagonisti delle vicende avventurose degli ultimi tre lustri che hanno visto nascere e consolidarsi questa inedita esperienza di centro sinistra ricorda: «Ma lo sai come crollò la Dc nel nostro paese? Mentre a Milano la questione morale veniva sollevata dalla magistratura, qui la sollevammo noi politicamente, facendo luce su un affare che evidenziava gli intrecci tra interessi e politica a Caltagirone. Si tenne un grande processo pubblico e popolare. La classe di governo locale accettò la sfida e la perdettero clamorosamente. Perché noi individuiamo in Marilena Samperi, la carta che si sarebbe rivelata vincente. Era il nostro Davide, che alle elezioni, dopo il ballottaggio, riuscì a farcela...». Caltagirone, laboratorio di politica pulita. Di questo paese, forse, se ne dovrebbe parlare di più. Oggi ve lo abbiamo raccontato, anche se solo parzialmente, perché sarà un'altra di quelle realtà che contribuirà a fare della Sicilia una regione incommensurabilmente lontana dal 61 a 0 del 2001.

saverio.lodato@virgilio.it

È l'unico grande centro di zona dove alla caduta della Democrazia cristiana non è seguita la valanga forzista

IL VOLO CATTOLICO/3 Parla Mimmo Lucà: «Il 33 per cento dell'elettorato Ds è credente. Perché? Abbiamo un rapporto serio con la Chiesa, siamo chiari sui temi della laicità»

«La scelte della Quercia sanno parlare al mondo cattolico»

di Roberto Monteforte / Roma

«C'è da stare tranquilli. La Quercia è il secondo partito cattolico del centrosinistra con quel 33% dei suoi elettori cattolici praticanti e questa è una tendenza che tende ad aumentare» lo afferma, soddisfatto Mimmo Lucà, della segreteria nazionale diessina, con un passato da dirigente delle Acli, oggi coordinatore dei «Cristiano sociali», la componente politica, espressione del cattolicesimo democratico e sociale, che da anni ha aderito al partito dei Democratici di sinistra. Guarda con fiducia a prossimo 9 aprile. «Un consenso - sottolinea - che ha ragioni precise. È merito della «buona politica» di Fassino, attenta alle sensibilità dei credenti e della forza della nostra proposta programmatica».

Ma i problemi ci sono. Intanto la recente riforma elettorale. «Ci riporta molto indietro. Tutto torna in mano ai vertici dei partiti» commenta preoccupato. E pensa a quella domanda di partecipazione espressa «dal popolo delle primarie» nel quale si riconoscono tanti cattolici democratici. «Sono quelli che

premono per l'unità, che vivono con fastidio le divisioni tra Ds e Margherita. Che sono attratti dalla sfida di Romano Prodi e da quel partito riformista unitario da realizzare insieme da laici e cattolici. Avrebbero voluto concorrere alla scelta della candidature e dei gruppi dirigenti». Una domanda frustrata. Ora sono le leadership dei partiti a determinare la composizione del futuro parlamento, e questo ha una conseguenza diretta e negativa per il coordinatore del «Cristiano sociali». «Fanno fatica a passare proprio gli esponenti di quel mondo. Si premiano gli apparati a scapito dei rappresentanti dell'as-

«Bisogna dar voce alle realtà forti dell'associazionismo dal sindacato agli scout al volontariato»

sociazionismo, delle formazioni sociali, delle organizzazioni della democrazia partecipativa. Si comprime il pluralismo culturale». Se il voto cattolico va conquistato, sui contenuti - assicura Lucà - «la Quercia e l'Unione hanno le carte in regola». Dall'impegno per la pace e la non violenza, con il ritiro immediato delle nostre truppe dall'Iraq, alla difesa del principio di legalità ad una politica ancorata alla dimensione morale ed etica sono proposte che si incontrano con la domanda di tanti credenti. Tanto più dopo lo scempio fatto in questi anni da Berlusconi: leggi ad personam, condoni, precarietà. Sulla famiglia, tema delicato, visti i moniti dei vescovi, Lucà rassicura. Intanto tra tanti cattolici è «passata» una visione pluralistica e articolata della «famiglia». E poi su «Pacs» e unioni civili, la risposta del centrosinistra è «molto seria». «Non si pensa di introdurre alcuna equiparazione tra coppie di fatto e famiglia fondata sul matrimonio». «L'obiettivo - chiarisce - è quello di riconoscere giuridicamente una forma di relazione nella quale si possano garantire reciprocità nei diritti e nelle re-

sponsabilità, senza discriminazioni di sorta». Sull'esigenza di riconoscere certezze e sicurezza alle coppie di fatto che «rappresentano un'esperienza di solidarietà e di responsabilità concreta», converrebbe buona parte del mondo cattolico. Su questo, come sui temi della bioetica, vanno evitate «guerre di religione». Si appella alla «laicità» Lucà che sottolinea «resta una qualità necessaria della democrazia e della politica». Quello che respinge è l'idea che «le religioni possano essere escluse dal dibattito pubblico». «Le Chiese hanno piena legittimità a dire la propria sulla società e sui suoi limiti, soprattutto dal punto di vista morale - mette in chiaro - Semmai il problema sono i modi e le forme». Per questo considera inaccettabile «una Chiesa che punti a farsi attore politico». «È legittimo che il cardinale Ruini parli del valore della vita, ma diventa un problema - puntualizza - se dà indicazioni di voto alla vigilia di un referendum importante. Così mette in discussione l'autonomia e la responsabilità della politica». «Una Chiesa o una comunità di credenti - insiste - non de-

vo no mai tentare di imporre agli altri i propri valori. Possono proporli e ricordando alle mediazioni necessarie, cercare di raggiungere un punto di vista condiviso». Il dirigente diessino guarda oltre al voto, al partito democratico da costruire. Chiede al suo partito di dare voce e rappresentanza a quelle realtà «forti e vitali» presenti nel nostro paese: dall'associazionismo cattolico al sindacato, ai movimenti del volontariato, ai gruppi scout. «Nella prospettiva dell'Ulivo i Democratici di Sinistra si devono organizzare nella composizione dei gruppi dirigenti e della rappresentanza parlamentare come prefigurazione del partito pluralista e democratico

«La Chiesa ha tutto il diritto di dire la sua. È legittimo che Ruini parli del valore della vita. Ma è un problema se dà indicazioni di voto»

che ancora non c'è. Un partito fortemente plurale. Su questo dobbiamo investire. Dobbiamo organizzarci già oggi per il futuro. E in modo coerente». E a proposito di «coerenza» un sasso dalla scarpa Mimmo Lucà se lo vuole togliere. Ce l'ha con i Radicali e con la Rosa nel Pugno. Respinge le accuse rivolte ai Ds di essere rinunciataristi proprio nella difesa del principio di laicità. E rilancia. «Se la piattaforma politica e programmatica della Rosa nel Pugno fosse quella propagandata dal congresso del partito Radicale allora si che potrebbe esserci conseguenze politiche piuttosto serie». Perché superamento del Concordato, liberalizzazione dei servizi pubblici e smantellamento del Welfare, permanenza del contingente militare italiano in Iraq, superamento della concertazione sindacale - commenta - «sono tutte proposte incompatibili con il programma dell'Unione». «Se si sta in una coalizione non si può fare una campagna elettorale evocando temi e faccende in contrapposizione con il programma comune». «L'elettore si può domandare: «Ma come fanno a stare assieme?»».